

Premessa militante

Questi saggi sono scritti dentro una lotta. La posta in gioco non era impossibile, si trattava di dare all'Italia una moderna politica della scienza. In altri paesi una lotta del genere sarebbe stata forse eccessiva, eppure da noi non solo era necessaria ma si è rivelata addirittura perdente.

Sì, qui si racconta una sconfitta e non è un'attività esaltante per lo stato d'animo di chi scrive. Può essere utile però per l'esperienza di tutti e per le battaglie future. In fondo non esiste vittoria che non nasca da una riflessione impietosa sulla sconfitta.

Negli ultimi cinque anni ho seguito in Parlamento, insieme ad altri, i problemi della ricerca e dell'università, cercando non solo di emendare i provvedimenti legislativi, ma di elaborare una politica organica attraverso la discussione continua con i ricercatori, i professori e gli studenti e in generale gli operatori dell'innovazione. Con semplici mezzi tecnologici ho gestito una *newsletter* che proponeva, con cadenza quasi bisettimanale, una serie di temi di attualità e di approfondimento ad un indirizzario di circa diecimila persone. Ogni documento inviato *online* riceveva decine di commenti, critiche e contributi che arricchivano l'elaborazione e consentivano di compiere un passo avanti sia nella qualità della proposta sia nel

grado di condivisione. In decine di incontri nelle città italiane abbiamo poi avuto modo di approfondire i temi e ampliare la partecipazione. In questo libro sono raccolti i documenti più importanti di quel dibattito: quasi ogni rigo porta dietro di sé un segno invisibile dei contributi ricevuti, a ciascuna delle persone che hanno partecipato sono debitore di un'idea, di un'informazione, di un metodo, anche se porto tutta intera la responsabilità delle tesi sostenute.

Si possono distinguere due fasi principali. La prima è caratterizzata dall'opposizione alle politiche del ministro Moratti, condotta sempre accompagnando le critiche severe alla presentazione di proposte alternative. La contestazione si estese in tutte le università e nei centri di ricerca e sfociò in importanti manifestazioni di studenti e di ricercatori davanti al Parlamento, come non era mai accaduto in precedenza. Soprattutto in quella lotta si alimentò la speranza di una svolta; molti saggi danno conto di queste aspettative e dello sforzo di elaborare un programma di governo davvero credibile e capace di imprimere un nuovo corso alla politica del sapere. Questo movimento per la conoscenza ebbe un peso non secondario nella vittoria di Romano Prodi alle elezioni del 2006. Purtroppo, lì cominciò una seconda fase molto dolorosa, quasi subito si capì che il governo non era in grado di compiere la svolta tanto attesa e tanto necessaria. Decidemmo di parlarne, di non tacere le difficoltà, anzi di continuare a discutere gli errori del nostro governo, anche con crudezza, ma sempre nella speranza di aiutarlo a ritrovare la rotta tracciata nel programma che si era dato. Da questa fase sono venuti i saggi che non avrei voluto scrivere, che ho scritto solo perché il silenzio avrebbe reso ancora più aspra la delusione di chi aveva creduto alla promessa di una grande politica per la ricerca. Purtroppo non servì a molto, quando cadde il governo Prodi quasi nessuna delle riforme indicate in questi saggi era stata realizzata.

Perché è successo?

Si può dire che erano idee sbagliate e per questo sono state scon-

fitte: allora fermiamoci qui e scusate il disturbo. Si può dire che erano idee giuste, ma portate avanti con una politica sbagliata: allora parliamone. Si può dire che eravamo in pochi a crederci davvero: allora chiediamoci perché non siamo stati tanto convincenti da riuscire a coinvolgere tutti gli scettici, e soprattutto oggi cerchiamo di essere in tanti a sostenere quegli obiettivi, siamo sempre in tempo.

Sulle ragioni della sconfitta la discussione rimane aperta. Qui si intende offrire solo alcuni materiali per tale riflessione, senza pretendere di dare risposte definitive per le quali sarebbe forse necessario un altro libro. E si pone anche un altro problema: quei temi sono stati al centro del dibattito politico e culturale negli anni scorsi, ma poi sono completamente spariti, non solo dalla campagna elettorale del 2008 e dall'agenda politica della nuova legislatura, ma perfino dall'attenzione dei media e della pubblicistica, quasi fossero questioni irrilevanti.

È calato un inconsapevole silenzio sul ruolo della ricerca per il futuro del paese. Sembra raggiunta l'unanimità nell'ignorare il ritardo che va diventando incalcolabile rispetto alle dinamiche mondiali. «Dormirà il folle senza alcun sospetto, pensandosi tra tutti il più perfetto; e ignora come in quello stesso istante l'anima sua all'inferno va tremante», così recitavano alcuni versi de *La nave dei folli* di Sebastian Brant, il primo best-seller europeo dopo la Bibbia di Gutenberg, non a caso non tradotto in italiano, agli albori dell'epoca moderna.

Come spesso accade, il saggio scritto per ultimo è inserito all'inizio della raccolta, a mo' di introduzione, soprattutto con l'intento di spiegare il titolo del libro: *Politica della scienza?* Quel punto interrogativo vuole svellere le certezze contenute in entrambi i termini, sia nella scienza sia nella politica, e per questa via suscitare una riflessione su quell'espressione che può essere letta almeno in due modi diversi, come genitivo soggetto e oggettivo. La *Politica della scienza* come genitivo soggetto si occupa del governo

dei risultati scientifici e dei risvolti sociali ed economici della tecnologia. Come genitivo soggettivo invece la scienza diventa protagonista e pone questioni fondanti alla politica, chiamandola ad affrontare i dilemmi della democrazia nell'età della tecnica. I saggi che seguono trattano di entrambe le letture.

Quelli dedicati al genitivo oggettivo discutono i problemi istituzionali e finanziari dell'università e degli enti di ricerca, la valutazione dei meriti, la risorsa dei giovani ricercatori, le politiche europee per l'innovazione, la scarsa componente industriale della ricerca italiana, la città come luogo dell'innovazione e tutti gli altri temi che sono stati al centro del dibattito pubblico in questi anni.

Al genitivo soggettivo, invece, appartengono oltre all'*Introduzione* anche i due saggi finali. *Il Papa e Galileo* riguarda la tensione tra scienza e religione e fu scritto a commento della mancata visita papale all'Università di Roma. L'ultimo è un *divertissement* filosofico che cerca di confutare il luogo comune di un Heidegger pensatore antiscientifico. Il personaggio è controverso, ma a mio avviso ha compreso più in profondità di tanti positivisti il senso filosofico della tecnoscienza contemporanea e con largo anticipo, quando ancora essa non aveva manifestato tutta la sua potenza. La tesi di fondo consiste nel collocare la tecnica in una lotta interna all'essere. Avevo quasi dimenticato questo scritto e nel rileggerlo mi è venuto il sospetto che contenga un'inconsapevole sublimazione della sconfitta. Non essendo riuscita vincente nella politica la lotta si è trasferita all'interno dell'essere heideggeriano.

Aver inserito questo saggio a conclusione della raccolta può introdurre un equivoco che invece vorrei fugare. La lotta per una vera politica della scienza prosegue. Continuo a battermi, insieme a tanti altri, per tutti gli obiettivi contenuti in questi saggi. La premessa è *militante* per il passato e per il futuro.